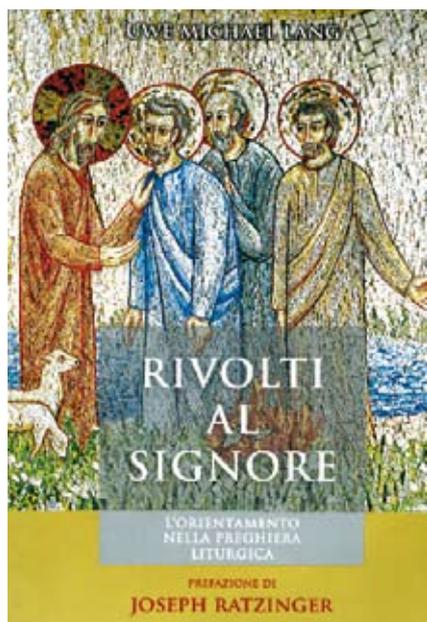


Rivolti al Signore

Uwe Michael Lang è autore del libro *“Rivolti al Signore. L'orientamento nella preghiera liturgica”*. Egli è membro dell'oratorio di San Filippo Neri a Londra, ha studiato teologia a Vienna e Oxford e ha pubblicato numerosi testi su argomenti patristici. Recentemente è stato nominato alla Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa. **“La direzione ultima dell'azione liturgica, mai totalmente espressa nelle forme esterne, è la stessa per il sacerdote e il popolo: verso il Signore”**. Introduzione del cardinale Joseph Ratzinger



DUE SORPRESE

“Al cattolico praticante normale due appaiono i risultati più evidenti della riforma liturgica del Concilio Vaticano II: **1) la scomparsa della lingua latina** **2) e l'altare orientato verso il popolo**. Chi legge i testi conciliari potrà constatare con stupore che **né l'una, né l'altra cosa si trovano in essi in questa forma**. Certo, alla lingua volgare si sarebbe dovuto dare spazio, secondo le intenzioni del Concilio (cfr. *Sacrosanctum Concilium* 36,2) - soprattutto nell'ambito della liturgia della Parola - ma, nel testo conciliare, la norma generale immediatamente precedente recita: **“L'uso della lingua latina, salvo un diritto particolare, sia conservato nei riti latini”** (*Sacrosanctum Concilium* 36,1).

NON C'È NEL CONCILIO L'ALTARE RIVOLTO AL POPOLO

Dell'orientamento dell'altare verso il popolo non si fa parola nel testo conciliare. Se ne fa parola in istruzioni postconciliari. La più importante di esse è la *Institutio generalis Missalis Romani*, l'Introduzione generale al nuovo Messale romano del 1969, dove al numero 262 si legge: “L'altare maggiore deve essere

costruito staccato dal muro, in modo che si possa facilmente girare intorno ad esso e celebrare, su di esso, verso il popolo [*versus populum*]”. L'introduzione alla nuova edizione del Messale romano del 2002 ha ripreso questo testo alla lettera, ma alla fine ha fatto la seguente aggiunta: **“è auspicabile laddove è possibile”**. Questa aggiunta è stata letta da molte parti come un irrigidimento del testo del 1969, nel senso che adesso ci sarebbe un obbligo generale di costruire - “laddove possibile” - gli altari rivolti verso il popolo. Questa interpretazione, però, era stata respinta dalla competente Congregazione per il Culto divino già in data 25 settembre 2000, quando spiegò che la parola **“expedit” [è auspicabile] non esprime un obbligo, ma una raccomandazione**.

ORIENTAMENTO FISICO E SPIRITUALE

L'orientamento fisico dovrebbe - così dice la Congregazione - essere distinto da quello spirituale. Quando il sacerdote celebra *versus populum*, il suo orientamento spirituale dovrebbe essere, comunque sempre, *versus Deum per Iesum Christum* [verso Dio attraverso Gesù Cristo]. Siccome riti, segni, simboli e parole non possono mai esaurire la realtà ultima del mistero della salvezza, si devono evitare posizioni unilaterali e assolutizzanti al riguardo. Un chiarimento importante, questo, perché mette in luce il carattere relativo delle forme simboliche esterne, **opponendosi così ai fanatismi che purtroppo, negli ultimi quarant'anni, non sono stati infrequenti nel dibattito attorno alla liturgia**. Ma allo stesso tempo illumina anche **la direzione ultima dell'azione liturgica, mai totalmente espressa nelle forme esterne e che è la stessa per sacerdote e popolo** (verso il Signore: verso il Padre attraverso Cristo nello Spirito Santo). La risposta della Congregazione dovrebbe perciò creare anche un clima più disteso per la discussione; un clima nel quale si possano cercare i modi migliori per la pratica attuazione del mistero della salvezza, senza reciproche condanne, nell'ascolto attento degli altri, ma soprattutto nell'ascolto del-

le indicazioni ultime della stessa liturgia.

ETICHETTE RIDICOLE

Bollare frettolosamente certe posizioni come ‘preconciliari’, ‘reazionarie’, ‘conservatrici’, oppure ‘progressiste’ o ‘estrane alla fede’, non dovrebbe più essere ammesso nel confronto, che dovrebbe piuttosto lasciare spazio ad un nuovo sincero comune impegno di compiere la volontà di Cristo nel miglior modo possibile. Questo piccolo libro di Uwe Michael Lang, oratoriano residente in Inghilterra, analizza la questione dell'orientamento della preghiera liturgica dal punto di vista storico, teologico e pastorale. Ciò facendo, riaccende in un momento opportuno - mi sembra - un dibattito che, nonostante le apparenze, anche dopo il Concilio non è mai veramente cessato.

IL LITURGISTA JUNGSMANN

Il liturgista di Innsbruck Josef Andreas Jungmann, che fu uno degli architetti della *Costituzione sulla Sacra Liturgia* del Vaticano II, **si era opposto fermamente fin dall'inizio al polemico luogo comune secondo il quale il sacerdote, fino ad allora, avrebbe celebrato ‘voltando le spalle al popolo’**. Jungmann aveva invece sottolineato che **non si trattava di un voltare le spalle al popolo, ma di assu-**





mere il medesimo orientamento del popolo. La liturgia della Parola ha carattere di proclamazione e di dialogo: è rivolgere la parola e rispondere, e deve essere, di conseguenza, il reciproco rivolgersi di chi proclama verso chi ascolta e viceversa. La preghiera eucaristica, invece, è la preghiera nella quale il sacerdote funge da guida, ma è orientato, assieme al popolo e come il popolo, verso il Signore. Per questo - secondo Jungmann - **la medesima direzione di sacerdote e popolo appartiene all'essenza dell'azione liturgica.**

L. BOUYER E KLAUS GAMBER

Più tardi Louis Bouyer - anch'egli uno dei principali liturgisti del Concilio - e Klaus

Gamber, ognuno a suo modo, ripresero la questione. Nonostante la loro grande autorità, ebbero fin dall'inizio qualche problema nel farsi ascoltare, così **forte era la tendenza a mettere in risalto l'elemento comunitario della celebrazione liturgica** e a considerare perciò sacerdote e popolo reciprocamente rivolti l'uno verso l'altro. Soltanto recentemente il clima si è fatto più disteso e così, su chi pone domande come quelle di Jungmann, di Bouyer e di Gamber, non scatta più il sospetto che nutra sentimenti 'anticonciliari'.

CELEBRARE BENE LA LITURGIA

I progressi della ricerca storica hanno reso il dibattito più oggettivo e i fedeli sempre più intuiscono la discutibilità di una soluzione in cui **si avverte a malapena l'apertura della liturgia verso ciò che l'attende e verso ciò che la trascende.** In questa situazione, il libro di Uwe Michael Lang, così piacevolmente oggettivo e niente affatto polemico, **può rivelarsi un aiuto prezioso.** Senza la pretesa di presentare nuove scoperte, offre i risultati delle ricerche degli ultimi decenni con grande cura, fornendo le informazioni ne-

cessarie per poter giungere a un giudizio obiettivo. Molto apprezzabile è il fatto che viene evidenziato, a tale riguardo, non solo il contributo, poco conosciuto in Germania, della Chiesa d'Inghilterra, ma anche il relativo dibattito, interno al Movimento di Oxford nell'Ottocento, nel cui contesto maturò la conversione di John Henry Newman. È su questa base che vengono sviluppate poi le risposte teologiche. Spero che questo libro di un giovane studioso possa rivelarsi un aiuto nello sforzo -



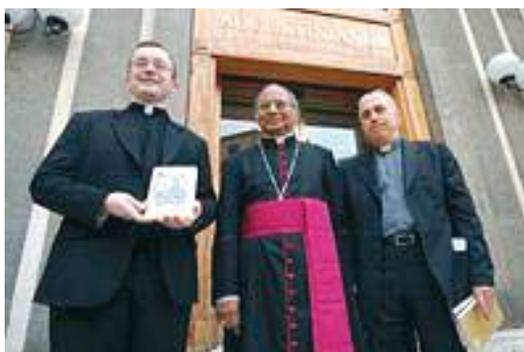
necessario per ogni generazione - di **comprendere correttamente e di celebrare degnamente la liturgia.** Il mio augurio è che possa trovare tanti attenti lettori.

POSTFAZIONE DI DON NICOLA BUX

“Si tratta di uno studio magistrale su un argomento emblematico della riforma liturgica postconciliare: l'orientamento della preghiera liturgica da celebrare “Rivolti al Signore”. Esso rappresenta, secondo punti di vista differenti, il banco di prova dell'attuazione o meno della *instauratio* voluta dal Concilio. /.../ L'assunto dell'orientamento della preghiera privata e pubblica dei cristiani, ancora oggi praticata dai cristiani d'Oriente, ma anche presso gli ebrei e i musulmani, **era stato silenziato e archiviato frettolosamente nella Chiesa latina;** malgrado l'Istruzione “Inter Oecumenici” del 1964, la prima promulgata in attuazione della Costituzione liturgica, si sia limitata a suggerire e non ad imporre la forma dei nuovi altari e la celebrazione “rivolta al popolo” (n. 91). Non pochi studiosi e fedeli, infatti, si sono chiesti:

1) **Come abbia potuto** la riforma postconciliare, così attenta al significato della dimensione simbolica della liturgia, **dimenticare che l'orientamento a Est dell'edificio di culto cristiano, dell'altare della stessa celebrazione, stava ad indicare l'attesa della venuta del Signore risorto e glorioso?**
2) Non costituiva già un imponente simbolo di quel segno escatologico della liturgia, così invocato e di cui poi si è imputata la mancanza al rito romano “preconciliare”?
3) E poi, perché mai, la riforma liturgica così protesa a promuovere **l'unità dei ge-**

sti dell'assemblea, doveva differenziare l'atteggiamento orante del sacerdote da quello dei fedeli, specie durante l'anafora, ponendoli faccia a faccia, invece che tutti insieme “rivolti al Signore”? È giunto il momento di promuovere un dibattito pacato e scevro da pregiudizi. /.../ L'autore osserva come **si sia visibilmente offuscata la dimensione anabatica o ascensionale della Liturgia eucari-**



stica, parallela a quella catabatica o discendente della Liturgia della Parola. La Congregazione per il Culto Divino ha nuovamente precisato nel 2000, che la posizione dell'altare e l'orientamento della preghiera “versus populum” non è un obbligo, ma una possibilità e che al di là di tutto, **l'orientamento interiore della preghiera del sacerdote e dei fedeli non è l'uno verso l'altro, ma tutti insieme verso il Signore.** /.../ La Costituzione liturgica non ha messo in discussione né la posizione dell'altare, né

l'orientamento della preghiera liturgica; perciò **si può legittimamente supporre che l'abbia ritenuta attinente alla forma della liturgia romana,** - *the shape secondo il benedettino inglese Gregory Dix* - **anzi della liturgia in genere,** attestata visibilmente da non pochi documenti antichi e dalla topografia delle cattedrali d'occidente e d'oriente. **IL CUORE DI QUESTA FORMA È COSTITUITO DALL'ANAFORA EUCARISTICA DALLA STRUTTURA TRINITARIA, DAL PREGARE RIVOTI AL SIGNORE.** Infatti lo scopo che si prefigge l'Autore è di **dimostrare che il significato intrinseco dell'orientamento ad Est è la direzione comune del celebrante e dei fedeli verso Dio Uno e Trino.** Perciò, in modo davvero magistrale, affronta le dimensioni storiche e teologiche di tale usanza liturgica, al fine di **mostrare la necessità del suo recupero per il bene della Chiesa.**

In tal modo Lang può risalire all'uso degli ebrei nelle sinagoghe, di rivolgersi verso la *qibla* delle Scritture; a quello postcostantiniano, che pose in rapporto l'orientamento della preghiera con la posizione della Croce nell'abside; alle motivazioni di Agostino in nord-Africa e a quelle dei giudeocristiani di Dura-Europo ai confini della Siria; e poi ad Origene e a Bisanzio e così via. Insomma dall'antichità al medioevo fino alle soglie dell'età moderna, senza omettere di considerare le eccezioni.



ABBZIA FARNETA (AR) ORIENTATA
CON LE ABSIDI RIVOLTE AD ORIENTE

ELEVARE LO SGUARDO IN ALTO

La liturgia, così attenta ai gesti del corpo, non può pertanto sottovalutare ulteriormente l'importanza del recupero dell'orientamento della preghiera "Rivolti al Signore", che è soprattutto interiore, ma anche esteriore e visibile. Non si può trascurare che i programmi iconografici che hanno interessato l'abside della chiesa, mosaico o iconostasi o *retablo* o *pala*, ed anche la finestra absidale, avevano lo scopo di far elevare lo sguardo verso l'alto, donde viene a visitarci il Signore: *Oriens ab alto*. Lang giunge a ricordare che la primitiva versione dell'Ordo Tomanus I del VII se-

colo prescrive, al Gloria, che il pontefice, stando al trono, si rivolga a Est. **Oggi non fanno altrettanto i concelebrenti che si volgono verso l'ambone donde viene proclamato il Vangelo o verso l'altare dove si consacra l'Eucaristia?** Si obietta che il *versus populum* serve a riparare la perdita della dimensione conviviale dell'Eucaristia: ma, ad esempio, ne aiuta il recupero il porre un contraltare dinanzi ad un altare precedente o il preservarne l'unicità, come ha ricordato ancora la Congregazione per il Culto Divino? Quanto ai contenuti teologici e spirituali della comune direzione della preghiera liturgica, Lang sgombra il campo dall'arceologismo, ricordando che, per i cristiani del primo millennio, l'Oriente aveva un significato teologico e liturgico: la speranza viva nella seconda venuta del Signore risorto e asceso al cielo e il pellegrinaggio del popolo di Dio verso l'eternità, di cui il Sacrificio Eucaristico è pegno. La Congregazione delle Chiese Orientali lo ha richiamato in una Istruzione del 1996, perché l'orientamento fosse preservato in tutti i riti orientali. Proprio la tradizione orientale, conferisce ad esso il simbolismo cosmi-

co della Chiesa protesa al compimento che viene dall'alto e ad affrettare il ritorno dello Sposo. Tra tanto filorientalismo ecumenico, perché opporsi al recupero in casa cattolica dell'orientamento della preghiera "Rivolti al Signore"? Proprio questo aiuterà a contrastare un culto immanentistico ed una ecclesiologia non aperta all'invisibile assemblea dei santi del cielo ma, ripiegata su se stessa, secondo l'autorevole consiglio di teologi come Jungmann, Bouyer e Gamber, di ecumenisti come Thurian. Dunque la proposta di Michael Lang è di riorientare la preghiera liturgica, ora facilmente disorientata e gli edifici cristiani, almeno dove ciò è possibile, recuperando la tradizione apostolica dell'orientamento verso Est. Con l'augurio che un dibattito serio si apra tra gli studiosi e tra i fedeli, al fine di contribuire ad una seria ed equilibrata riforma della riforma liturgica, ed ancora più ad un cammino educativo, che porti a promuovere luoghi esemplari in cui si vive la Liturgia come culto di adorazione al Padre nello Spirito Santo e nella verità del Signore Gesù Cristo".

ORIENTAMENTO DEL CELEBRANTE - INTERVISTA DEL PADRE LANG

Questa intervista è stata pubblicata nel "Bollettino Giornaliero di Zenit" del 25 ottobre 2007. L'obiezione che solitamente viene sollevata rispetto alla forma antica di celebrare la Messa, è che il sacerdote dà le spalle alla comunità, ma questo è un falso problema, secondo padre Uwe Michael Lang. **La postura "ad orientem" - verso oriente - riguarda piuttosto la volontà di assumere una direzione comune (tra comunità e sacerdote) nella preghiera liturgica.** Bisogna riscoprire questa antica pratica liturgica.

Come si è sviluppata, nella chiesa dei primi secoli, la pratica di celebrare la liturgia "ad orientem", rivolti verso oriente? Qual è il suo significato teologico?

Padre Lang: Nella maggior parte delle religioni, la posizione che si assume nella preghiera e nell'orientamento dei luoghi sacri è determinata da una "direzione sacra". La direzione sacra dell'ebraismo è verso Gerusalemme o, più precisamente, verso la presenza del Dio trascendente "*shekinah*" nel Sancta Sanctorum del Tempio, come si legge in *Daniele* 6,11. Anche dopo la distruzione del Tempio, l'uso di rivolgersi verso Gerusalemme è rimasto nella liturgia della sinagoga. È così che gli ebrei hanno espresso la loro speranza escatologica per l'arrivo del Messia, per la ricostruzione del Tempio e per il rientro

del popolo di Dio dalla diaspora. I primi cristiani non si volgevano più verso la Gerusalemme terrena, ma verso la nuova Gerusalemme celeste. La loro ferma convinzione era che con la seconda venu-



ta, nella gloria, il Cristo risorto avrebbe radunato il suo popolo per costituire questa città celeste. Essi vedevano nel sorgere del sole un simbolo della Risurrezione e della seconda venuta. E questo simbolo

è stato quindi trasposto anche nella preghiera. Vi sono elementi che ampiamente dimostrano che dal secondo secolo in poi, in gran parte del mondo cristiano, la preghiera era rivolta verso oriente.

Nel Nuovo Testamento, il significato della preghiera orientata (rivolta verso oriente) non è esplicito. Ciò nonostante la Tradizione ha individuato molti riferimenti testuali a questo simbolismo, come ad esempio: il "sole di giustizia" in Malachia 3, 30; "verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge" in Luca 1, 78; l'angelo che sale dall'oriente con il sigillo del Dio vivente in Apocalisse 7, 2; e le immagini di luce nel Vangelo di san Giovanni. In Matteo 24, 27-30 il segno della venuta del Figlio dell'Uomo con grande potenza e gloria, come la folgore che viene da oriente e brilla fino a occidente, è la croce. **Esiste una stretta relazione tra la preghiera orientata e la croce;** questo risulta evidente sin dal quarto secolo, se non prima. **Nelle sinagoghe di quel periodo, il punto in cui erano collocati i rotoli della Torah indicava la direzione della preghiera "qibla" verso Gerusalemme.** Tra i cristiani divenne uso comune segnare la direzione della preghiera con una

croce sul muro orientale nelle absidi delle basiliche e nei luoghi privati, per esempio, dei monaci e degli eremiti. Verso la fine del primo millennio vi sono teologi di diverse tradizioni che osservano come

la preghiera orientata sia una delle pratiche che distinguono il Cristianesimo dalle altre religioni del vicino Oriente:

1) gli ebrei pregano verso Gerusalemme, 2) i musulmani verso la Mecca, 3) mentre i Cristiani verso Oriente.

Anche gli altri riti della chiesa cattolica adottano l'orientamento liturgico?

Padre Lang: La preghiera liturgica orientata (rivolta verso oriente) fa parte anche delle tradizioni bizantina, siriana, armena, copta ed etiopie. Ancora oggi essa è in uso nella maggior parte dei riti orientali, almeno per quanto riguarda la preghiera eucaristica. Alcune Chiese cattoliche orientali, come ad esempio quella maronita e quella siro-malabarese, hanno adottato in tempi recenti la Messa rivolta "versus populum", ma questo è dovuto all'influenza moderna occidentale e non deriva dalle proprie tradizioni. Per questo motivo la Congregazione vaticana per le Chiese orientali ha dichiarato nel 1996 che l'antica tradizione di pregare rivolti verso oriente ha un profondo valore liturgico e spirituale e deve essere preservata nei riti orientali.

Spesso sentiamo dire che "ad orientem" significa che il sacerdote sta celebrando con le spalle rivolte alla comunità. ma qual è il significato vero di questo orientamento?

Padre Lang: Il luogo comune secondo cui il prete dà le spalle alla gente è un falso problema in quanto il punto essenziale è che la Messa è un atto di culto comune, in cui il sacerdote insieme alla comunità - che rappresentano la Chiesa pellegrina - protendono verso il Dio trascendente. La questione non è se la celebrazione è rivolta "verso" o "contro" la comunità, ma è la comune direzione della preghiera liturgica che conta. E ciò si può avere a prescindere dall'orientamento dell'altare. In Occidente molte chiese costruite dopo il XVI secolo non sono più orientate. Il sacerdote all'altare, rivolto nella stessa direzione dei fedeli, guida il popolo di Dio nel cammino della fede. Questo movimento verso il Signore trova la sua massima espressione nei santuari di molte chiese del primo millennio, in cui la rappresentazione della croce o del Cristo glorificato indica la meta del pellegrinaggio terreno dell'assemblea. Essere rivolti verso il Signore significa mantenere vivo il senso escatologico dell'Eucaristia e ci ricorda che la celebrazione del Sacramento è una partecipazione alla Liturgia celeste e la promessa della futura gloria nella presenza del Dio vivente. Questo dà all'Eucaristia la sua grandezza, evitando che la singola comunità si chiuda in se stessa, aprendola verso l'assemblea degli angeli e dei santi nella città celeste.

In che modo può una Liturgia orientata promuovere il dialogo con il Signore nella preghiera?

Padre Lang: L'elemento principale del culto cristiano è il dialogo tra il popolo di Dio nel suo complesso, compreso il celebrante, e Dio verso il quale è rivolta la preghiera. È per questo che il liturgista Marcel Metzger sostiene che la diatriba sul verso in cui è rivolto il celebrante rispetto alla comunità esclude del tutto Colui verso il quale tutte le preghiere sono dirette, ovvero Dio stesso. L'Eucaristia non è celebrata con il sacerdote rivolto verso i fedeli o dando loro le spalle. Piuttosto è l'intera assemblea che celebra rivolta verso Dio, attraverso Gesù Cristo, nello Spirito Santo.

Nella premessa al suo libro, l'allora cardinale Ratzinger osserva che nessuno dei documenti del Concilio Vaticano II indica di dover rivolgere l'altare verso i fedeli.

Come si è verificato allora il cambiamento? Qual è la base per tale importante modifica della liturgia?

Padre Lang: Solitamente si citano due argomenti principali per sostenere la posizione del celebrante rivolto verso i fedeli. 1) Il primo è che tale pratica corrisponde a quella della Chiesa dei primi secoli e che pertanto deve essere adottata come la norma anche ai tempi nostri. Tuttavia, un'attenta analisi dei documenti non dà conferma a questa ipotesi. 2) Il secondo è che la "attiva partecipazione" dei fedeli, un principio introdotto da Papa Pio X e diventato centrale nella "Sacrosanctum Concilium", impone che il celebrante sia rivolto verso la comunità. Ma una riflessione critica sul concetto di "attiva partecipazione" ha di recente rivelato la necessità di una nuova valutazione teologica di questo importante principio. Nel suo libro "Lo spirito della liturgia", l'allora cardinale Ratzinger compie una utile distinzione tra a) la partecipazione alla liturgia della Parola, che comprende azioni esterne, b) e la partecipazione alla liturgia eucaristica, in cui le azioni esterne sono del tutto secondarie, poiché è la partecipazione interiore della preghiera che costituisce l'elemento centrale. La recente esortazione apostolica post-sinodale del Santo Padre "Sacramentum Caritatis" contiene una importante trattazione di questo argomento al paragrafo 52.

Il nuovo ordinamento della messa promulgato da Papa Paolo VI nel 1970 vieta al sacerdote di rivolgersi ad oriente? Esiste qualche ostacolo giuridico che



vieta l'uso più ampio di questa antica pratica?

Padre Lang: Il Messale di Papa Paolo VI considera come un'opzione legittima quella di combinare la posizione del sacerdote rivolto verso i fedeli durante la liturgia della Parola e la posizione di entrambi rivolti verso l'altare durante la liturgia eucaristica e in particolare per il Canone. La versione revisionata delle Istruzioni generali del Messale romano, che sono state pubblicate inizialmente per motivi accademici nel 2000, affronta la questione dell'altare al paragrafo 299, in cui sembra considerare la posizione del celebrante rivolto "ad orientem" come non opportuna o persino vietata. Tuttavia, **la Congregazione per il Culto Divino e i Sacramenti ha rigettato questa interpretazione in risposta ad una domanda sottoposta dal cardinale Christoph Schönborn, Arcivescovo di Vienna**. Ovviamente il paragrafo delle Istruzioni generali deve essere letto alla luce di questa risposta, datata 25 settembre 2000.

La recente lettera apostolica di Benedetto XVI "Summorum Pontificum", che liberalizza l'uso del messale di Giovanni XXIII, consentirà un più profondo apprezzamento della posizione "rivolti verso il Signore" durante la Messa?

Padre Lang: Io credo che molte riserve o persino timori sulla Messa "ad orientem" derivino da una scarsa familiarità con essa e che la diffusione dell'"uso straordinario" del rito romano antico aiuterà molte persone a riscoprire e apprezzare questa forma di celebrazione.

ORIENTAMENTO NELLA CELEBRAZIONE

Card. Joseph Ratzinger:

“Oggi si discute sì e no sul tema dell’orientamento nella celebrazione. /.../ Suscita sempre in me una certa impressione il fatto che **i nostri fratelli evangelici**, nella trasformazione delle forme medioevali, **hanno trovato un ben equilibrato rapporto tra la posizione degli antistiti (dei “pastori”) e della comunità da un lato e la posizione comune in direzione della croce**. Fin dai primissimi esordi, essi hanno dato un rilievo molto forte al carattere comunitario del culto e hanno così necessariamente marcato con energia l’ambito delle parti nelle quali antistite e comunità sono rivolti l’uno verso l’altra, mentre in passato, nella liturgia cattolica,



esso consisteva soltanto in brevi conversazioni per i saluti e per gli inviti a pregare. Ma nell’atto vero e proprio della preghiera ci si rivolge pur lì, insieme, all’immagine del crocifisso. Ritengo che dovremmo apprendere seriamente da questo. Nella preghiera **non è necessario, non è anzi nemmeno conveniente, guardarsi l’uno con l’altro, e tanto meno nel ricevere la Comunione**. Dipenderà dalle disposizioni locali come si possa soddisfare a questi due punti di vista. In un uso esagerato e malinteso della «celebrazione rivolta al popolo» si è continuato a **rimuovere la croce dal mezzo dell’altare perfino nella basilica di San Pietro a Roma, per non ostacolare la visuale tra il celebrante e il popolo**. La croce sull’altare non è però un impedimento alla visuale, ma un punto comune di riferimento. Essa è l’iconostasi, che è scoperta, non ostacola l’andare l’uno verso l’altro, ma media e significa pure, per tutti, l’immagine che concentra e unisce i nostri sguardi. Ardirei addirittura la tesi che la croce sull’altare non è impedimento, ma presupposto della celebrazione «versus populum». Diverrebbe così nuovamente ricca di significato la distinzione tra Li-



turgia della Parola e Canone. Nella prima si tratta dell’annuncio, e pertanto di un indirizzo immediato, nell’altra di un’adorazione comune, nella quale noi tutti stiamo più che mai durante la invocazione «converti ad Dominum»: rivolgiamoci al Signore; convertiamoci al Signore”. (tratto da JOSEPH RATZINGER, *La festa della fede. Saggi di teologia liturgica*, Milano: Jaca Book, 1984, pp. 129-136).

INTRODUZIONE ALLO SPIRITO DELLA LITURGIA

Card. Joseph Ratzinger :

“**La preghiera verso oriente fu considerata nella Chiesa antica una tradizione apostolica**. Benché non si possa datare con certezza l’inizio di questo cambiamento di orientamento, dalla direzione del tempio all’oriente, è comunque certo che **esso risale a un’epoca remotissima e che è sempre stato considerato un tratto caratteristico della liturgia cristiana** (anche nella preghiera privata). (N.d.R. = **S. Basilio Magno**, nel suo Trattato su “**Lo Spirito Santo**” (scritto tra il 374 e il 375 d.C.) afferma che tra gli insegnamenti ricevuti dalla Tradizione Apostolica, c’è quello di “**star rivolti ad oriente durante la preghiera**” /.../ **Noi guardiamo tutti verso oriente mentre preghiamo; ma pochi sanno che cerchiamo l’antica patria, il Paradiso che Dio piantò in Eden, in Oriente**” (Cap. 27, paragrafo 66, - Edizione Città Nuova, 1998, p. 181 e p. 183) = N.d.R.). A questo <<orientamento>> (*oriens* = est, oriente; orientamento significa quindi <<indirizzare verso est>>) della preghiera cristiana sono associati diversi significati. Orientamento è anzitutto semplice espressione dello sguardo rivolto a Cristo, come luogo di incontro tra Dio e l’uomo. Esso esprime la forma cristologica fondamentale della nostra preghiera. **Il fatto però che si**

veda Cristo simboleggiato nel sole che sorge rinvia anche a una cristologia escatologicamente determinata. Il sole simboleggia il Signore che tornerà, l’ultima alba della storia. **Pregare rivolti a oriente significa andare incontro a Cristo che viene**. Essa è preghiera della speranza, è il pregare camminando nella direzione che ci indicano la vita di Cristo, la Sua passione e la Sua resurrezione.

COLLEGAMENTO TRA “L’ORIENTE” E LA CROCE DI CRISTO

Proprio per questo, ben presto, **in diverse parti della cristianità la direzione dell’oriente venne indicata dalla croce**. Lo si può desumere anche da un parallelo tra Ap 1,7 e Mt 24,30. In tal modo **il simbolismo della croce e quello dell’oriente si intrecciano: ambedue sono espressione della stessa e unica fede**, in cui la memoria della Pasqua di Gesù si fa presenza e le conferisce la dinamica della speranza che va incontro a Colui che viene. Per questo **bisognerebbe assolutamente riprendere la tradizione apostolica dell’orientamento verso est degli edifici cristiani e della stessa prassi liturgica**, almeno dove ciò è possibile. Torneremo su questo tema quando parleremo dell’ordinamento della preghiera liturgica.

LITURGIA A DUE LUOGHI NELLA CHIESA PRIMITIVA

La liturgia nella struttura della chiesa cristiana primitiva aveva due luoghi. • **Il primo è quello della Liturgia della Parola**, al centro dello spazio, nel quale i fedeli sono radunati attorno al *bema*, una sorta di tribuna su cui si trovavano il trono dell’Evangelo, il seggio episcopale e il leggio.



LOURDES - BASILICA SOTTERRANEA - LA CROCE SULL’ALTARE CENTRALE

• La Liturgia Eucaristica vera e propria ha il suo luogo nell'abside, presso l'altare, che **i fedeli circondano, rivolti tutti, con il celebrante, verso oriente**, al Signore che viene.

L'ALTARE E L'ORIENTAMENTO DELLA PREGHIERA NELLA LITURGIA

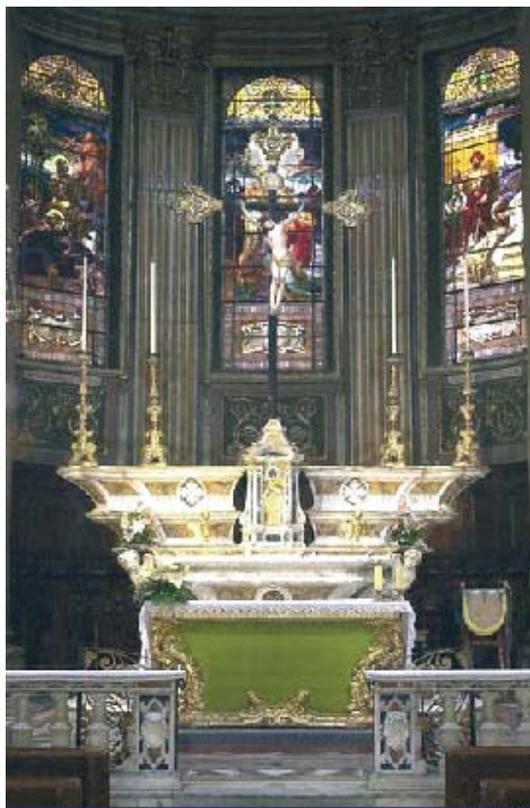
A) Per tutta la cristianità, fino al secondo millennio avanzato: **la preghiera rivolta a oriente è una tradizione che risale alle origini** ed è espressione fondamentale della sintesi cristiana di cosmo e storia, di attaccamento alla unicità della storia e della salvezza e di cammino verso il Signore che viene.

B) L'uomo contemporaneo comprende poco tale <<orientamento>>. Mentre per l'ebraismo e per l'Islam continua a essere ovvio che **si deve pregare rivolti verso il luogo centrale della rivelazione** - verso Dio che si è mostrato a noi, dove e come egli si è mostrato a noi - nel mondo occidentale è divenuto dominante **un pensiero astratto** che, per qualche aspetto, è persino frutto della stessa evoluzione della cultura cristiana. Dio è spirito e Dio è dappertutto. Nel nostro secolo il dibattito è stato piuttosto acceso da altre innovazioni. Le indagini topografiche hanno infatti rivelato che la basilica di san Pietro guardava verso occidente. Se, dunque, il sacerdote celebrante voleva guardare verso oriente - così come esige la tradizione liturgica cristiana - allora egli doveva trovarsi dietro il popolo e, di conseguenza, guardava verso il popolo. In ogni caso, per influsso diretto della basilica di San Pietro, si può ritrovare questa disposizione in tutta una serie di altre chiese. Il rinnovamento liturgico del nostro secolo si è rifatto a questa presunta posizione del celebrante, per sviluppare sulla sua base una nuova idea di forma liturgica: l'Eucaristia deve essere celebrata *versus populum* (in direzione del popolo); l'altare - come si può dedurre dalla configurazione di San Pietro, ritenuta normativa, deve essere disposto **in maniera tale che il sacerdote e il popolo possano guardarsi a vicenda e costituire così nel loro insieme, il cerchio dei celebranti**. Solo questa forma corrisponderebbe al senso della liturgia cristiana, all'impegno della partecipazione attiva. Solo così si corrisponderebbe, inoltre, all'immagine originaria dell'Ultima Cena. Queste conclusioni appaiono poi tanto convincenti che dopo il Concilio (che, di per sé, non parla di <<disposizione verso il popolo>>) da tutte le parti si sono eretti nuovi altari; la celebrazione orientata *versus populum* appare oggi come

il vero frutto del rinnovamento liturgico operato dal Concilio Vaticano II.

L'IDEA DELL'EUCARISTIA SOLO COME PASTO

In effetti essa è la conseguenza più visibile di una nuova forma che non significa solo una diversa disposizione esteriore degli spazi liturgici, ma **implica anche una nuova idea dell'essenza della liturgia come pasto comunitario**. Ascoltiamo in proposito ciò che scrive Louis Bouyer: <<L'idea che una



CHIAVARI (SAN GIOVANNI BATTISTA)
ORIENTATA AD EST

celebrazione di fronte al popolo abbia potuto essere una celebrazione primitiva, e in particolare quella della cena eucaristica, non ha altro fondamento se non **un'errata concezione di ciò che poteva essere un pasto nell'antichità, cristiano e no che fosse. In nessun pasto dell'inizio dell'era cristiana il presidente di un'assemblea di comensali stava di fronte agli altri partecipanti**. Essi stavano tutti seduti, o distesi, sul lato convesso di una tavola a forma di sigma. **Da nessuna parte, dunque, nell'antichità cristiana, sarebbe potuta venire l'idea di mettersi di fronte al popolo per presiedere un pasto**. Anzi, il carattere comunitario del pasto era messo in risalto proprio dalla disposizione contraria, cioè dal fatto che tutti i partecipanti si trovassero dallo stesso lato della tavola>> (p. 38). A questa analisi della <<forma del convito>> si deve comunque aggiungere che **L'Eucaristia non può certamente**

essere descritta con precisione solo dal termine <<pasto>> o <<convito>>,

Il Signore, infatti, ha indubbiamente istituito la novità del culto cristiano nell'ambito di un banchetto pasquale ebraico, ma **ci ha comandato di ripetere questa novità, non il banchetto come tale**. Proprio per questo la novità si è molto presto liberata dal suo antico contesto e ha trovato una forma a lei propria, che era già stata anticipata dal fatto che **L'Eucaristia rinvia alla croce** e, quindi, alla trasformazione del sacrificio del tempio nella liturgia razionale. Cito ancora una volta Bouyer: <<Prima di quella data (cioè prima del secolo XVI) non abbiamo mai e da nessuna parte, la benché minima indicazione che si sia attribuita qualche importanza o anche solo qualche attenzione al fatto che il presbitero celebrasse con il popolo davanti a sé oppure dietro di sé. Come ha dimostrato Cyrille Vogel, l'unica cosa su cui si sia veramente insistito e di cui sia fatta menzione è che **egli doveva dire la preghiera eucaristica, al pari di tutte le altre preghiere, rivolto verso oriente...** Anche quando l'orientamento della Chiesa permetteva al celebrante di pregare rivolto verso il popolo allorché era all'altare, **non era solo il presbitero a doversi volgere verso oriente: era l'assemblea intera che lo faceva insieme a lui**>> (p. 39).

La consapevolezza di questo stato di cose **si andò certamente oscurando nel corso della modernità** o, addirittura, andò del tutto persa, tanto nel modo di costruire le chiese, che in quello di celebrare la Liturgia. Solo così si può spiegare il fatto che l'orientamento comune del sacerdote e del popolo sia stato etichettato come <<celebrazione verso la parete>> o come <<un mostrare le spalle al popolo>> e che, quindi, sia apparso come qualcosa di assurdo e completamente inaccettabile.

RECUPERO DELLA VERA TRADIZIONE

Ora, infatti, il sacerdote - o, il <<presidente>>, come si preferisce chiamarlo - diventa il vero e proprio punto di riferimento di tutta la celebrazione. Tutto termina su di lui. L'attenzione è sempre meno rivolta a Dio ed è sempre più importante quello che fanno le persone che qui si incontrano e che non vogliono affatto sottomettersi a uno <<schema predisposto>>. È importante tornare a distinguere con chiarezza: A) il luogo della **Liturgia della Parola**; B) rispetto alla **Liturgia Eucaristica** vera e propria, dal momento che **qui (nella liturgia della parola) si tratta effettivamente di un discorso**

e di una risposta e, quindi, ha anche senso che stiano l'uno di fronte all'altro colui che annuncia e coloro che ascoltano, i quali rielaborano nel salmo ciò che hanno ascoltato, lo riprendono interiormente e lo trasformano in preghiera, così che diventi risposta. Resta invece, essenziale, il comune orientamento verso est durante la preghiera eucaristica. Qui non si tratta di qualcosa di casuale, ma dell'essenziale. Non è importante lo sguardo rivolto al sacerdote, ma l'adorazione comune, l'andare incontro a Colui che viene. **NON IL CERCHIO CHIUSO IN SE STESSO ESPRIME L'ESSENZA DELL'EVENTO,** ma la partenza comune, che si esprime nell'orientamento comune.

UNA VIA D'USCITA

Essa può venire dall'osservazione cui ho accennato all'inizio richiamandomi a delle osservazioni di Erik Peterson. La direzione verso oriente si trovava in stretto rapporto con il <<segno del Figlio dell'uomo>>, con la croce, che annuncia il ritorno del Signore. L'Oriente fu quindi posto molto presto in relazione con il segno della croce. Dove non è possibile rivolgersi insieme verso oriente in maniera esplicitata, **la croce può servire come l'oriente interiore della fede. Essa dovrebbe trovarsi al centro dell'altare.** Tra i fenomeni veramente assurdi del nostro tempo io annovero il fatto che la croce venga collocata su un lato per lasciare libero lo sguardo sul sacerdote. **Ma la Croce, durante l'Eucaristia, rappresenta un disturbo? Il sacerdote è più importante del Signore?** Questo errore dovrebbe essere corretto il più presto possibile e questo può avvenire senza nuovi interventi architettonici. **Il Signore è il punto di riferimento. È Lui il sole nascente della storia.**

Associazione "Fede, Cultura e Società"
Parrocchia S. Luigi Gonzaga
Via Pietro Scrocco, Foggia
Tel/Fax: 0881/725351

Questo lavoro è disponibile
e scaricabile
dal sito www.fedeecultura.it